



a pagina 2 e 3

Iniziativa e proposte  
quaresimali in diocesi

a pagina 4

Adele Bonolis, film  
e incontro a più voci

a pagina 5

I giovani di oggi  
tra fatiche e risorse

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:

Oggi alle 17.30 dal Duomo di Milano Celebrazione eucaristica presieduta da mons. Delpini nella prima Domenica di Quaresima con benedizione e imposizioni delle ceneri e alle 20.32 *Epiousios, il pane di oggi*. Alle 20.32 *L'Arcivescovo prega in famiglia* (tutti i giorni). Lunedì 22 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì); alle 12.30 *lectio divina* con mons. Borgonovo (anche da martedì a giovedì); alle 20.45 dalla basilica di Santa Maria di Caravaggio *Esercizi quaresimali* con mons. Delpini. Martedì 23 alle 20.15 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Mercoledì 24 alle 11.30 *Mosaico in piazza*. Giovedì 25 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 26 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì). Sabato 27 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano. Domenica 28 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 21 febbraio 2021

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Nella prima domenica di Quaresima prosegue la riflessione sulla Lettera dell'arcivescovo

# Solo persone nuove verso la Pasqua

**Antonelli.** «La penitenza è docilità allo Spirito»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«La proposta di questa Quaresima è quella di affrontare in ogni comunità il tema dei percorsi penitenziali e delle forme della confessione per una verifica della consuetudine in atto», come scrive l'arcivescovo nella sua Lettera *Celebriamo una Pasqua nuova*. Ma come vivere fino in fondo la penitenza sacramentale? «Gli aspetti decisivi del mistero della riconciliazione - sottolinea don Mario Antonelli, vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede - sono meglio espressi nella celebrazione comunitaria. Infatti, questa rende più vera la consuetudine in atto, come evidenziano le indicazioni contenute nel "Rito della penitenza" al punto 22, laddove si legge: "La celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza". Secondo il dettato conciliare, infatti, le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazione della Chiesa. Perciò appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano». In questo periodo così difficile, il vescovo Mario invita a programmare celebrazioni comunitarie della riconciliazione, facilitando la partecipazione e si affronta anche la questione delle cosiddette 3 forme della confessione



Mario Antonelli

«Questo tempo così tribolato, che complica tempi e modalità di accedere alla confessione, rappresenta una significativa opportunità, per le comunità diocesane e parrocchiali, a riscoprire il "Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale". Certamente, vi si valorizza l'ascolto della parola di Dio, che assume la struttura di una Liturgia della Parola, quindi di un vero e proprio atto di culto. Qui, l'annuncio evangelico della misericordia e il richiamo alla conversione risuonano in un'assemblea nella quale "i fedeli ascoltano tutti insieme la Parola di Dio, che proclama la sua Misericordia e li invita alla conversione, confrontando la loro vita con la parola stessa, e si aiutano a vicenda con la preghiera" (Rp 22). Va notato che un elemento fondamentale - e altrettanto trascurato - nella celebrazione "individuale", è la lode e il rendimento di grazie con i quali si

conclude il rito. Valorizzarlo consentirebbe di reintrodurre la gratitudine quale nota prevalente del sacramento della riconciliazione: nota sin troppo esile nella consuetudine attuale, così schiacciata sull'accusa dei peccati e sulla supplica. La celebrazione penitenziale comunitaria, con confessione e assoluzione individuali, sia, invece, il segno di questa dimensione ecclesiale di ogni riconciliazione, nell'ascolto della Parola che fa germogliare il dolore dei peccati e il desiderio della vita nuova».

Secondo la sua esperienza, attualmente, il sacramento della riconciliazione è in crisi o è più frequentato del passato? «Riconoscendo la disaffezione diffusa ed evidente al sacramento della riconciliazione, bisogna esortare a ritrovare la vita cristiana come tutta attraversata dal "fare penitenza", quale docilità allo Spirito che mettendo in evidenza la differenza tra Gesù e noi, ci

riforma a immagine di Lui, non può essere ridotta al sacramento. Scrive, infatti, ancora il vescovo Mario nella sua Lettera: "In realtà nella vita cristiana la confessione dei peccati per accogliere il perdono di Dio si esprime in modi diversi". Non possiamo ossessivamente disquisire sulle forme del sacramento, ordinaria o straordinaria, rivedendole, aggiustandole, invertendole,

adeguandole tecnicamente per il tempo della pandemia perché così perderemmo l'occasione di guardare la via ordinaria del perdono che è il fare penitenza del popolo di Dio e di ciascun battezzato». Talora, si ha l'impressione che i fedeli vivano quasi in modo automatico la confessione a cui segue l'assoluzione... «Un buon investimento sulla celebrazione comunitaria aiuterebbe anche a superare l'automatismo *confessio/absolutio*. Costringendo il sacramento in questi due momenti, in verità, si condannano all'evanescenza quei tratti decisivi del fare penitenza che maturano anche prima e fuori della celebrazione sacramentale: da un lato, la contrizione, quale maturazione del dolore dei peccati che germoglia dalle ferite e dalle sofferenze che torchiano la fede e intepidiscono la carità e, dall'altro, la penitenza quale laboriosa riforma della libertà in un impegnativo operare la carità che piega il cuore all'affetto credente».

«Solo persone nuove possono celebrare la Pasqua nuova, perché, ricolme della pienezza di Dio, si radunano, pregano, cantano, con cuore nuovo. Pertanto più seria e attenta dovrà essere la celebrazione della Quaresima, accogliendo la Parola che chiama a conversione». È l'auspicio di monsignor Mario Delpini contenuto nella nuova Lettera per il tempo di Quaresima e di Pasqua

dal titolo *Celebriamo una Pasqua nuova*. Il Mistero della Pasqua del Signore. Su tre parole chiave della Lettera (penitenza, correzione, famiglia), Milano Sette propone le riflessioni di don Mario Antonelli, vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede; Alberto Pellai, medico psicoterapeuta, e Cristiana Dobner, teologa, carmelitana scalza a Cenedo di Barzio (Lecco).



Un sacerdote celebra il sacramento della riconciliazione

**Pellai.** «Genitori accanto ai figli anche se sbagliano»

Tempo di Quaresima, tempo di riconciliazione e naturalmente di penitenza. Come, nella concretezza delle dinamiche genitori-figli, così difficili oggi, si può realizzare un dialogo che non sia sentito solo come un'imposizione di autorevolezza? Alberto Pellai, medico psicoterapeuta, profondo conoscitore di questi temi - il suo più recente volume si intitola *La vita s'impara. 50 meditazioni per una vita nuova* (De Agostini Editore) -, osserva: «È fondamentale far capire ai genitori che crescere vuole dire fare anche errori. Questa è una prospettiva che l'adulto deve sempre assumere verso chi sta crescendo, mentre, di solito, una delle fatiche più grandi che si sviluppano in famiglia riguarda proprio il momento dello sbaglio». In che senso?

«Quando gli errori dei figli scatenano la rabbia dei genitori, si arriva alle urla, alla disapprovazione, spesso anche all'umiliazione dei ragazzi, considerati dai genitori "sbagliati". Il problema è che non si tratta di aver fatto uno sbaglio, ma che tutto diventa sbagliato. Gli adulti, spesso, invece che sottolineare l'errore, evidenziano che la persona diventa inaffidabile. Frasi come: "Di te non ci si può fidare" o "Sei il solito idiota" sono devastanti. In altri casi, l'errore del figlio diventa causa di sofferenza nel genitore, che dovrebbe, al contrario, rimanere un "allenatore" che guarda con attenzione la crescita del proprio figlio, intercetta l'errore e si rende sempre disponibile a stare a fianco del giovane».

E quando si arriva, addirittura, ad allontanarsi nel rapporto? «I silenzi e, poi, il distanziamento sono errori molto grandi che confondono il figlio perché quei "muri lunghi" che durano giorni, non permettono di entrare nella zona dell'alleanza mentre è cruciale, per chi cresce, sentire l'alleanza dell'adulto che non fa sconti ma che, allo stesso tempo, aiuta a capire e a fare meglio». Assistiamo a un disorientamento dei ragazzi per l'emergenza educativa. Lei ritiene che questo, anche nel lungo periodo, avrà delle ricadute pesanti all'interno delle famiglie? «Questo tempo, in famiglie che

avevano già una loro solidità, una loro forza, un loro equilibrio, è stato di sicuro faticoso, ma ha anche rafforzato, su molti fronti, i legami familiari. La famiglia, in questi casi, è un nucleo solido di resistenza, di resilienza, di affronto delle difficoltà; un luogo dove si è diventati decisamente più "familiari", si è speso più tempo insieme, si sono vissute più esperienze, si è rafforzato il dialogo di fronte alla sofferenza dei figli».

Questo «soffrire insieme» può avvicinare i ragazzi ai genitori? «Li ha avvicinati di sicuro perché gli adulti sono diventati coloro che hanno dovuto sostenerli, nutrirli, orientarli, motivarli, strutturarli in un tempo che è così carente, in particolare per i preadolescenti e gli adolescenti. Questo lavoro, in momenti normali, viene svolto dalle agenzie del territorio, mentre gli adulti sono fuori casa: molto dell'educazione avviene, infatti, "fuori". Nei mesi in cui il fuori è stato così desertificato, molti genitori hanno provato a riproporsi in una nuova versione del loro ruolo e le ricerche ci dicono che si è potenziata la dimensione della co-genitorialità, rafforzandosi il ruolo e la funzione paterna. Insomma, i padri sono diventati più presenti, più coinvolti, più disponibili».

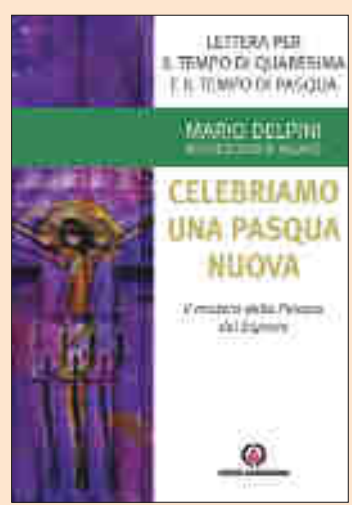
I cammini di perdono nella coppia sono ancora sentiti o prevale la conflittualità, per la sua esperienza? «Uno degli elementi cruciali per riuscire a rimanere coppie stabili nel medio e nel lungo termine - che si preveda la genitorialità o meno - implica imparare a gestire il conflitto e a sintonizzarsi reciprocamente nell'esperienza dell'accoglienza dell'errore dell'altro in termini anche pedagogici. Non può esservi una coppia stabile senza l'esperienza del conflitto e della riconciliazione e, paradossalmente, spesso i terapeuti vedono coppie che chiedono la separazione perché non hanno mai agito un conflitto in modo sano, rintocchando nel non detto, nel silenzio, nel non risolto, in una sorta di ruminazione, dove il tema della distanza, della divergenza, è rimasto non affrontato». (Am.B.)



Alberto Pellai

## Testo in libreria e sul portale

Come anticipato nella proposta pastorale *Infonda Dio sapienza nel cuore*, dopo la Lettera per l'inizio dell'anno pastorale e quella per l'Avvento è stata pubblicata ora la Lettera per il tempo di Quaresima e di Pasqua dal titolo *Celebriamo una Pasqua nuova. Il mistero della Pasqua del Signore* (Centro ambrosiano, 32 pagine, 1.80 euro). È disponibile presso tutte le librerie cattoliche e Itl Libri; inoltre è online sul portale [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) in formato testo e per sola lettura in pdf. Per info e prenotazioni telefonare allo 02.67131639; mail [libri@chiesadimilano.it](mailto:libri@chiesadimilano.it).



**Dobner.** «La correzione può diventare un momento di grazia e pace»

DI CRISTIANA DOBNER

La correzione e correzione c'è una notevole e fondamentale differenza. Non solo per chi deve o vuole correggere, ma anche per i tempi e la modalità della correzione. Penso che nessuno e nessuna non ritrovi dentro di sé traccia di qualche correzione ingiusta o molesta oppure anche di una correzione giusta e corretta ma che, di primo acchito, suscita imbarazzo e sofferenza. Come giungere al punto indicato dalla Lettera dell'arcivescovo? Come vivere quella correzione che «arrecca un frutto di pace e di giustizia» (Eb 12,11)? Consideriamo quel «chi» determinante: se è un «Chi» significa che agisce Dio stesso oppure è un «chi» in cui si può ritrovare un amico, un esperto che incita e può dare una mano oppure un

«chi» che si rode di invidia e di gelosia... Il quotidiano solcato dalla correzione può diventare un terreno arato e pronto per la semina, quindi aperto al sole, aperto alla germinazione, alla fruttificazione, oppure può rivelarsi un terreno ostico, duro, rinchiuso in se stesso. Può anche trattarsi di un intervento rozzo e maldestro, ma quante volte invece manca proprio quella postura interiore che si denomina accoglienza? È un cammino arduo, difficile ma non per questo impercorribile. Se l'esperienza della Presenza dell'azione dell'Altissimo nella propria storia personale è viva, la suscettibilità perde terreno e può riconoscere quella mano che conduce e guida per una strada sicura. Indubbiamente, come segnala il nostro Pastore «Non sembra pertinente, infatti,

interpretare le tribolazioni della vita e le disgrazie come puntuali interventi di un Dio governatore dell'universo, intenzionato a punire il popolo ribelle per «correggerlo», quindi non si tratta di un meccanismo di causa ed effetto che si inneschi senza considerazioni e riserve. È solo un campanello d'allarme che fa quasi saltare oltre e scoprire come il Padre che corregge (il popolo e ognuno di noi) non desidera altro che il bene e quello più duraturo e proficuo. Non può la nostra coscienza ricredersi anche se la nostra sensibilità sta inghiottendo un boccone amaro? Forse ci vuole tempo. Anche destrezza,



Cristiana Dobner

ma pure una sorta di ginnastica muscolare della volontà che si abbandona all'invito del Signore perché riconosce in Lui colui che ci ha creati e salvati. Insomma, piegare il capo non aggrava alla natura di nessuno. Piegare però perché le mani che lo accolgono trasudano d'amore e sono quelle del Figlio che ci conduce al Padre, diventa un sentire di profonda pace. Quando invece la correzione si snoda su di un piano orizzontale, cioè è il mio compagno o la mia compagna di cammino nella vita a volermi o dovermi correggere, ecco insorgere sentimenti di ritrosia o anche sentimenti di astio. Chi si nasconde e si maschera nel proprio

guscio di chiochiola e, ahimè, si crogiola e si erge con il risentimento. Chi invece si snerpa con una zampata e colpisce. Non si finirebbe mai di analizzare le diverse tipologie umane a quello che invece sarebbe così semplice e diretto riconoscere come un dono del fratello e della sorella. Persone che già hanno esperienza di vaticini superati, di ostruzioni che si possono sciogliere con gesti d'amicizia e vicinanza. Persone che vogliono il nostro bene anche se talvolta può apparire esattamente il contrario. Essere corretti allora diventa un momento di grazia, di quella pace nulla e nessuno può intaccare. Se poi, per ragioni d'età o di funzioni, si passa dalla parte del correttore, penso domini un pensiero e un desiderio: quanto è più semplice e pacifico lasciarsi correggere!

